

Una moglie venuta da lontano

Durante le consegne del mattino la collega mi parla di un giovane che chiamerò Claudio. È stato ricoverato per un ictus, le condizioni non si sono ancora stabilizzate e non è chiara l'entità del danno celebrale. Claudio lavora da anni in un altro continente, dove si è sposato; è stato portato in elicottero, vista la sua gravità. La collega mi dice che la mamma di Claudio, in questi due giorni, ha chiamato spesso e ha avvisato che oggi sarebbe venuta con la moglie, anche lei molto preoccupata e desiderosa di vedere suo marito e parlare con lui.

La moglie di Claudio, che chiamerò Estelle parla solo inglese e la mamma, che chiamerò Franca è italiana e conosce solo poche parole d'inglese. La collega aggiunge che ha sentito la mamma di Claudio "sul piede di guerra". Il reparto è pieno e si prospetta una mattinata molto impegnativa, come potrei trovare il tempo per fermarmi per un colloquio con dei famigliari? Ma decido di andare avanti per ordine, fiduciosa.

Vado da Claudio e trovo un ragazzone con gli occhi confusi, mi presento e lui inizia a chiedermi cosa gli è successo e dove si trova. Con calma gli spiego cosa gli è accaduto qualche giorno fa, dedicandogli il tempo che posso e trasmettendogli sicurezza. "Allora ho davvero avuto un ictus, ma sono giovane, sapevo che queste cose vengono ai vecchi." "Nella maggior parte dei casi sì, è vero. I medici stanno cercando di capire cosa le sia accaduto e non appena sarà possibile il medico che la segue stamattina verrà a parlare con lei".

Riceviamo l'ennesima chiamata della mamma di Claudio; la signora è agitata, dice che non è possibile che lei e la moglie non possano entrare e che...sta arrivando. Credo che uno dei vissuti più frustranti per un parente sia il non capire in quale situazione clinica si trovi il proprio caro e il non poterlo vedere perché è normale che si insinui il dubbio che qualcosa gli venga nascosto e quindi il dolore si somma alla rabbia

Quando arrivano Estelle e Franca, guardo in direzione del medico, sperando che sia libero, ma sta ventilando. Esco dall'area d'emergenza e vedo due donne che si tengono per mano; la tensione del loro volto traspare attraverso la mascherina. Franca mi investe con un fiume di parole, ritiene inconcepibile che non possano entrare, soprattutto la moglie che ha sostenuto un lungo viaggio e minaccia di chiamare i Carabinieri. Spiego a Franca che per via del COVID queste sono le disposizioni per tutti i famigliari e che sappiamo quanto sia difficile accettare questa realtà che crea ancor più smarrimento in chi ha un suo caro in ospedale. Estelle ha gli occhi molto preoccupati e inizia a farmi delle domande in inglese, lingua che comprendo bene, ma che parlo con meno scioltezza. Le dico che posso solo immaginare la sua preoccupazione, ma che appena possibile un medico parlerà con loro, le spiego che se ci saranno dei cambiamenti nella situazione clinica di suo marito verrà subito avvisata, e che abbiamo un tablet per organizzare delle videochiamate. Estelle sorride e inizia a piangere; un pianto liberatorio. Gli occhi mi cadono sulle mani di Estelle e Franca ancora unite, poi sulle mie, e mi viene istintivo afferrarle, in un gesto di alleanza. Il viso di Franca si distende, mi chiede come mi chiamo, mi ringrazia.

Ora posso spiegare meglio come funziona un'area d'emergenza, perché può capitare, se ci sono molti pazienti di cui occuparsi, che nessuno risponda al telefono o che, dopo aver preso appuntamento, il medico non sia comunque disponibile per il colloquio perché occupato per un'altra urgenza.

Ormai so che quando un parente è scosso e preoccupato non è il caso di dargli troppe informazioni, perché potrebbe comprenderle in maniera distorta o addirittura non registrarle cognitivamente. Ma la frase con cui si conclude il colloquio con Franca mi rassicura: "Sì, adesso ho capito; ho capito che qui vi prenderete cura del nostro Claudio."



Elisa Modesti

Infermiera, laureata a Udine nel 2011, svolge la sua professione in un *hub* vaccinale. La storia riprende un episodio vissuto quando lavorava in Medicina d'Urgenza. Da sempre considera la scrittura e la poesia strumenti privilegiati da utilizzare nel processo di cura.